

Care colleghe, cari colleghi,

presento la mia candidatura al consiglio direttivo dell'AIP per il biennio 2021-2023.

Sono socio da molti anni dell'AIP e ho pensato fosse giunto il momento di offrire la mia disponibilità per contribuire, nei limiti delle mie competenze, alla politica dell'associazione che ha svolto in questi anni un ruolo importante per la promozione della psicologia in ambito accademico e professionale.

Poiché molti di voi non mi conoscono, mi presento brevemente. Ho cominciato la mia attività professionale come psicologo presso un servizio di salute mentale. Ho prestato poi servizio per vari anni presso l'Università della Campania "Vanvitelli" e nel 2017 sono divenuto P.O. di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione presso l'Università di Napoli Federico II. Sono stato presidente di corso di laurea e attualmente sono coordinatore di dottorato di ricerca.

Sono convinto che il ruolo dell'AIP sia di fondamentale importanza, in un momento di profonde e continue trasformazioni della Psicologia, accademica e professionale, nel nostro paese. Occorre continuare, con sempre maggiore incisività, nel solco del lavoro svolto dall'associazione in questi ultimi anni.

Una trasformazione che ha attraversato, anzitutto, il mondo dell'università a partire dalla legge Gelmini in poi. In questi ultimi anni abbiamo assistito ad uno scatto in avanti della produttività scientifica dei ricercatori di psicologia, sempre più orientati a studi e ricerche collocati in una dimensione internazionale. Questo è stato, a mio parere, un traguardo positivo raggiunto, irrinunciabile, rispetto al quale non bisogna tornare indietro.

Al tempo stesso, e va detto con chiarezza, abbiamo assistito ad una riduzione progressiva di risorse all'università i cui effetti negativi sono evidenti, sia per quanto riguarda gli investimenti nelle strutture in cui lavoriamo (chi non prova un po' di imbarazzo quando invita un collega straniero?), sia per quanto riguarda i fondi per la ricerca, sia (e lo metterei al primo punto) per quanto riguarda l'opportunità di immettere giovani ricercatori nel sistema universitario. Fa rabbia e tristezza rilevare – e lo dico anche come coordinatore di dottorato – quanti validi giovani ricercatori siano costretti ogni anno a rinunciare ad una prospettiva che, come riportavano i dati di una indagine qualche giorno fa, viene concretizzata solo dal 7% di dottori ed assegnisti. L'enfasi sulla meritocrazia – in linea di principio condivisibile – è stata spesso utilizzata per occultare gli enormi problemi derivati dall'assenza di risorse, che creano pretestuose contrapposizioni fra atenei e fra settori disciplinari. Pensiamo ad esempio a cosa è accaduto negli anni ai fondi per progetti PRIN o a certi utilizzi della VQR. Non va mai dimenticato – e occorre ribadirlo nelle sedi opportune – che gli investimenti dello stato italiano nell'università rimangono tra i più bassi in percentuale, in rapporto al PIL, tra i paesi europei.

Non ritengo che l'AIP possa porsi come unico referente nel rapporto con le istituzioni di riferimento (MIUR, ANVUR, ecc). Correremo il rischio di non essere ascoltati nelle sedi in cui si prendono decisioni. È fondamentale un'azione sinergica con la CPA e con il CNOP. A questo riguardo vorrei ribadire quanto ritenga importante il rapporto con la professione testimoniata anche dalla mia elezione per due mandati al consiglio regionale degli psicologi della Campania.

Nell'ambito della didattica e della formazione, l'AIP dovrà fare sentire la propria voce nell'indirizzare il governo verso una coerente riforma dei corsi di laurea, specie alla luce del recente decreto sulle lauree abilitanti. Solo una radicale riforma dell'offerta formativa potrà rendere abilitanti le lauree in psicologia che dovranno essere conseguite in corsi di laurea messi in condizione di erogare una formazione in cui teoria ed esperienza pratica possano coniugarsi in modo efficace. Questo obiettivo difficilmente potrà essere raggiunto senza un abbassamento della soglia di numerosità massima degli studenti per le classi di laurea in psicologia. Obiettivo questo che segnerei senz'altro in agenda.

L'AIP ha svolto in questi anni un ruolo importante nell'indirizzare la ricerca in psicologia verso una direzione, per così dire, "bibliometrica". È una scelta di campo ormai irrevocabile che ha prodotto, specie nei primi anni, un effetto molto positivo sulla produttività, sulla internazionalizzazione degli studi, sulla qualità e la quantità complessiva della ricerca. Accanto ai benefici si cominciano a intravedere alcuni effetti "iatrogeni" dovuti al rischio di privilegiare metodi e temi di ricerca "conformisti", e all'ansia di produrre "ad ogni costo" rispetto al soffermarsi sul significato e sull'impatto della propria ricerca. Occorre pertanto ripensare a come valorizzare tipologie di ricerca e prodotti che oggi sembrano penalizzati (se non altro in ambiti valutativi) purchè portati avanti con rigore metodologico lontani dall'*anything goes* che ha talvolta caratterizzato in passato la ricerca psicologica.

Una direzione nella quale mi impegnerò è quella della valorizzazione della psicologia nei vari ambiti della vita sociale. L'immagine della psicologia è profondamente mutata negli anni. C'è una crescente consapevolezza del ruolo innovativo che la psicologia può svolgere in ambiti non solo sanitari. Penso in particolare alla scuola dove i provvedimenti di questi ultimi mesi sembrano indicare, finalmente, una inversione di rotta rispetto al paradosso italiano, paese con la più alta percentuale di psicologi nel mondo ma senza una figura istituzionalizzata di psicologo scolastico. Il ruolo dell'AIP dovrà però essere decisivo in questo campo, nel fornire linee guida (grazie anche al lavoro svolto dalla commissione istituita su questo tema) che sottolineino la pluralità degli approcci, le plurime competenze richieste, il valore degli interventi evidence-based, solo per citare alcuni aspetti.

Dario Bacchini

